

L'INTERVISTA

# “Curo con il teatro l'ansia dei ragazzi”

Roy Chen, scrittore e drammaturgo israeliano, porta al “Parenti” di Milano lo spettacolo “Chi come me”. Un lucido e toccante dramma sul disagio giovanile. Che è aumentato con la pandemia e la guerra

di Anna Bandettini

**P**er fare un esempio, c'è Alma, adolescente irregolare, che è euforica e un minuto dopo intrattabile. O Tom/Tamara maschio infelice in un corpo di femmina, o Emanuel che si comporta da disadattato. *Chi come me* è un lucido e toccante dramma teatrale sul disagio giovanile. Una storia dolorosa, tenera, gioiosa, sulle ansie, fragilità e paure che bloccano nella loro solitudine cinque ragazzi di oggi, tra i 12 e i 18 anni, e su come, attraverso il teatro, trovano la via per guardarsi dentro, parlare con gli altri, vivere meglio. Una storia incredibilmente vera, frutto di un'esperienza reale, intima, nel centro di salute mentale per giovani difficili di Tel Aviv, fatta nel 2019 dall'autore della *pièce*, Roy Chen. Conosciuto in Italia per il fortunato, vertiginoso romanzo *Anime*, edito da Giuntina, lo stesso editore che entro l'anno pubblicherà anche la nuova opera letteraria, titolo provvisorio *Il grande rumore*, premio Shai Agnon, Roy Chen è uno scrittore, traduttore e drammaturgo israeliano tra i più amati e conosciuti e *Chi come me* (Giuntina, traduzione di Shulim Vogelmann) è il suo successo teatrale, in scena da quattro anni in Israele e ora all'esordio italiano. Con la regia di Andréa Ruth Shammah

(l'ultima prima del ritiro, annuncia l'artista), interpreti Sara Bertelà, Paolo Briguglia, Elena Lietti, Pietro Micci con cinque adolescenti non professionisti Amy Boda, Federico De Giacomo, Chiara Ferrara, Samuele Poma, Alia Stegani, si vedrà dal 5 aprile al Teatro Franco Parenti, dove inaugura il spazio nuovo A2A della originale multisala milanese. «Non vedo l'ora», dice Roy Chen in perfetto italiano, al telefono da Amburgo dove prepara un altro debutto, il 4 maggio, dell'ultimo suo testo teatrale scritto con Yael Ronen, *State of affairs*, che ha gli echi del nostro tempo incandescente e doloroso. Tanto più per Roy Chen, 44 anni di Tel Aviv, drammaturgo stabile del Teatro Gesher a Jaffa, dove da quel 7 ottobre 2023 programma per i bambini l'Odissea perché «è una storia mitica che parla un po' anche della nostra storia», dice.

**Roy, i giovani sono le prime vittime del trauma della guerra.**  
«I giovani capiscono ogni cosa. A Tel Aviv proviamo tutti a essere normali, liberi, ma in giro c'è angoscia. Vai a comprare il latte, vieni nel nostro teatro, dovunque vedi i volti dei 134 ostaggi innocenti. Nessuno dimentica il 7 ottobre. Ognuno di noi ha amici, parenti con storie orribili di quel giorno. Eppure tutti, giovani e non, sappiamo che non possiamo permetterci di cadere nella disperazione, anche se ci vorrà tempo per ripulire il sangue. Di qua e di là».

**Come si fa a proteggere un adolescente da quella paura, da quella disperazione?**

«Quello che succede a Gaza è un incubo per molti di noi. E a Tel Aviv non stiamo fermi. Le manifestazioni di protesta sono numerose. Forse non se ne parla abbastanza nei vostri media, ma in tanti vogliamo che questo governo cambi, che si apra un dialogo, e lo dico proprio per i nostri figli, per il loro futuro. Io lavoro con i giovani e lavoro col teatro, e vedo che quando questi ragazzi parlano, quando condividono le loro ansie, si aprono spirali di speranza, vedono che un mondo migliore è possibile».

**Accade così agli adolescenti protagonisti di “Chi come me”.**

«Sì, i cinque adolescenti difficili della mia storia attraverso il teatro imparano a rompere le proprie corazze e il rispetto per l'altro. Il testo rievoca il mio incontro con un gruppo di ragazzi dell'ospedale psichiatrico Abravanel di Tel Aviv con cui per sei mesi abbiamo riso, ascoltato musica, ci siamo emozionati, abbiamo parlato... Loro ne hanno fatto uno spettacolo, che è stato catartico per tutti, medici, genitori, figli. In *Chi come me* ho mescolato in realtà non tanto le loro storie, ma quelle di figli di amici, di mio figlio, dell'adolescente che sono stato io, quando trovavo solo nei libri e nel teatro una “safe zone”. Resto convinto che il teatro sia un posto ideale per i giovani, perché è

un luogo di dialogo, di ascolto, di pensiero, perché si ride, si piange, si respira insieme e questo ha un valore di cambiamento rispetto alla vita quotidiana. Sono contento che al Franco Parenti, lo spettacolo sia in una sala piccola, intima, dove le vite di quei ragazzi sono a due passi da te che guardi».

**Perché secondo lei oggi il disagio giovanile è un fenomeno così diffuso? Giovani con ansia, problemi alimentari, rabbia, depressione...**

«Intanto un'epidemia li ha rinchiusi in casa per almeno due anni. Soli con il grande regalo che abbiamo inventato, lo smartphone. E temo che il Covid non sia nemmeno stata la cosa peggiore della loro vita. Una terza guerra mondiale incombe dietro l'angolo, e penso all'Ucraina e all'Europa che pare si sia già stancata di aiutarla. E poi l'intelligenza artificiale sta cambiando tutto, a cominciare dal mercato delle professioni, per cui è

difficile prefigurare a quale mestiere formare questi giovani...».

**E allora?**

«Io credo che forse la sola lezione da insegnare ai giovani è quella che abbiamo imparato in Paradiso, distinguere il bene e il male».

**Ma ciò che è bene per me, può essere male per te. In nome della pace, da Roma agli Usa nelle università marea di giovani protestano contro Israele e prestigiosi atenei cancellano le relazioni culturali. E' bene o è male? Che ne pensa?**

«Non lo capisco. Il boicottaggio culturale è assurdo. La maggior parte degli artisti e intellettuali israeliani vuole la pace, chiede il dialogo e a essere cancellata è proprio la loro, la nostra voce?».

**Teme che sia l'espressione di una ondata di antisemitismo?**

«Per fortuna il mio naso ebreo riconosce subito il vero antisemitismo, quelli cioè che mi odiano in quanto ebreo, in quanto

israeliano, come è successo il 7 ottobre. Ma a chi grida "free Palestine" durante i miei incontri pubblici, io dico "parliamoci" e spesso vengono fuori cose interessanti. Aprire il dialogo con l'altra parte è l'unica soluzione».

**La vede possibile?**

«Sì perché il conflitto ha un prezzo troppo alto, specie per le giovani generazioni. La storia giudicherà tutte le opportunità che i palestinesi non hanno usato per fare la pace, ma noi, io, come israeliano, devo pensare per mio figlio a un mondo senza guerra. Ai giovani dobbiamo insegnare non a essere più forti, ma più saggi, più intelligenti. Pensieri tipicamente telaviviani...».

**Cosa vuol dire?**

«Tel Aviv è sempre stata un faro di liberalità. E non è cambiata oggi. Yuval Noah Harari, lo storico, dice una cosa che mi piace molto, che stiamo combattendo per la Storia, una Storia che includa entrambi i popoli. Se ebrei e tedeschi hanno imparato a vivere insieme in pace, possiamo farlo anche noi oggi».

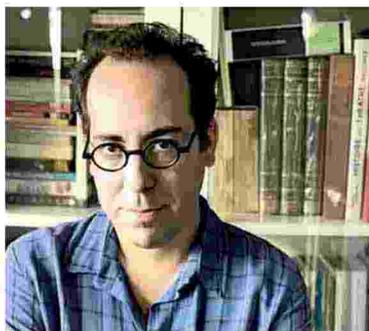
© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—

*In tanti vogliamo che questo governo cambi, che si apra un dialogo, e lo dico proprio per i nostri figli, per il loro futuro*

—“—

*A Tel Aviv proviamo tutti a essere normali, liberi, ma in giro c'è angoscia. Dovunque vedi i volti dei 134 ostaggi innocenti*



## L'autore

### L'opera

“Chi come me” di Roy Chen dal 5 aprile al Teatro Parenti di Milano. Adattamento, regia e costumi di Andrée Ruth Shammah, con Sara Bertelà, Paolo Briguglia, Elena Lietti, Pietro Micci. Luci Oscar Frosio, musiche Michele Tadini





**Le prove**  
Una scena di  
*Chicome me*  
lo spettacolo  
di Roy Chen (in  
basso) al Teatro  
Parenti di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140